

**RELAZIONE ANNUALE
DEL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE SCOTISTA
(11 novembre 2024)**

È per me un gradito onore poter salutare a nome mio e della Commissione Scotista tutti i presenti, particolarmente il Rettore Magnifico della nostra Università, professor Agustín Hernández Vidales, che ha reso possibile lo svolgimento dell'odierno evento.

Un deferente saluto al Reverendissimo Padre Ministro Generale e Gran Cancelliere della PUA fra Massimo Fusarelli, e ai suoi più stretti collaboratori, che ringraziamo per la costante attenzione nei riguardi del nostro gruppo di lavoro.

Infine, un caloroso benvenuto al nostro odierno relatore, il Dottor Andrea Nannini e, non di meno, al professor Luca Parisoli, ben noto a quest'assemblea, oggi qui presente in veste di Presidente del Centro Italiano di Scotismo, che ebbe i suoi inizi proprio nel contesto delle nostre giornate accademiche in onore del Beato Maestro francescano.

Chi è e che cosa può insegnare a noi oggi il Beato Giovanni Duns Scoto?

È una domanda retorica, piuttosto banale – me ne rendo conto – in un contesto accademico come questo, che però, nella realtà dei fatti, non ha avuto ancora una definitiva ed univoca risposta. Come nel passato, così ancora oggi ognuno parla del Maestro francescano dal proprio punto di vista, raramente privo di condizionamenti.

Credo, tuttavia, che ci siano delle risposte condivisibili anche da chi personalmente è propenso a vederla diversamente.

Qualche anno fa è apparso su un periodico universitario polacco un articolo dal titolo emblematico, firmato da un giovane ricercatore italiano: “Giovanni Duns Scoto: un teologo incompreso, un santo da

riscoprire”¹. Senza voler entrare qui nella valutazione del contributo di Antonio Panaro, mi sento di poter dire che si tratta di un titolo piuttosto suggestivo. Perché Duns Scoto è stato ed è tuttora abbastanza incompreso (e snobbato, quando non anche osteggiato), perlomeno dai teologi. A differenza del mondo dei filosofi, più aperto e differenziato, ma carente anch’esso, a mio avviso, di buone sintesi non destinate ad una ristretta nicchia di specialisti, quello della teologia, almeno tra i cattolici, è rimasto relegato ai soliti *clichés* mariologici e soteriologici, oramai “sclerotizzati”, e quindi incapace di proporre delle letture originali o fare degli *excursus* di apprendimento e di interpretazione innovativi, degni di nota.

Che cosa, dunque, può essere o può rappresentare Duns Scoto per noi oggi?

Ripercorrendo – molto schematicamente, è ovvio – le visioni e opinioni prevalenti cercherò di far emergere alcune linee caratterizzanti la figura di Scoto quale vero maestro di vita e di pensiero cristiano anche a distanza di più di sette secoli.

Innanzitutto il Beato Giovanni Duns Scoto è un Dottore francescano, che, come molti altri maestri parigini della scolastica tardo-medievale, non poteva rimanere immune da alcune novità – concettuali e semantiche – introdotte nel linguaggio del fiorito ragionamento scolastico dell’epoca dopo la riscoperta occidentale dell’*Aristoteles latinus*.

Una novità paragonabile (ma lo dico con le debite riserve!) all’introduzione del PC nella nostra era tecnologica, sempre più digitale oppure, se volete, una specie di AI medievale – anch’essa composta da varie applicazioni –, i cui cultori, cioè gli “sviluppatori” di allora, facevano prevalentemente capo alla famosa Facoltà delle Arti parigina.

Nel caso di Scoto quest’influenza si manifestò innanzitutto nel suo crescente interesse per lo studio della logica e metafisica aristoteliche, presenti abbondantemente nei suoi grandi trattati prettamente teologici, come d’altronde doveva essere per ogni commento scolastico alle Sentenze del Lombardo. E forse a questo si deve quell’affermazione dal tono un po’ ironico di Martin Lutero che “ogni teologo scolastico

¹ Cf. A. PANARO, *Giovanni Duns Scoto: un teologo incompreso, un santo da riscoprire*, in *Roczniki teologiczne*, 78 (2021) 43-64.

è soprattutto un logico”², in reazione del padre della Riforma all’introduzione su vasta scala, e per certi versi anche devastante, dei principi dell’*organon* aristotelico nel solido ragionare della teologia scolastica, alla quale lo stesso Lutero s’era formato.

Invero, non tutti i dottori dell’epoca arrivarono a distinguersi e, tanto meno, ad eccellere per la loro sintesi filosofica e teologica, come invece fece il Dottore Sottile, che nel commentare per più di un decennio le Sentenze lombardiane, tra Inghilterra e Parigi, non disdegnò affatto l’utilizzo delle norme dialettiche e gnoseologiche di origine aristotelica nel suo ragionamento cristiano, servendosi di esse con sorprendente disinvoltura, e mostrando al contempo una conoscenza assai profonda di tale materia.

Scoto, però, ha saputo servirsi dei nuovi principi del pensiero classico precristiano sfruttandoli non come un semplice “materiale grezzo”, ma piuttosto rielaborando e adeguando i concetti logici e metafisici del *Philosophus*, prima di inserirli *ad artem* nella nuova struttura argomentativa, costituita da un linguaggio scolastico – personalizzato – con cui il Maestro costruì quella sua splendida cattedrale del pensiero cristiano, che s’innalza – impressionante ed affascinante – sull’orizzonte del ragionamento filosofico e teologico cristiano fino ad oggi.

Si potrebbe forse anche dire, ricorrendo alla bella metafora di memoria bettoniana³: analogicamente alla costruzione delle cattedrali gotiche nel periodo medievale, che maestose si ergono, tuttora solide, in molte città dell’Europa nordoccidentale come silenti testimoni dell’ardita ambizione spirituale ed intellettuale di un’epoca e di una

² Cf. P. VIGNAUX, *De saint Anselme a Luther*, Paris 1976, p. 54: «L’attention se déplace ainsi de la Faculté de Théologie vers la Faculté des Arts, at porte davantage sur le mode médiéval de formation des esprits: comme Luther le remarquera en 1517, le théologien scolastique est essentiellement un logicien...»; E. CAMPI, *Protestantesimo nei secoli: Fonti e documenti*, I, Claudiana, Torino 1991, p. 20-22. Si veda a questo stesso proposito anche il contributo di D. BUZZETTI, *Parafrasando Vignaux. Il posto della logica nella storia del pensiero medievale*, in *Tra antichità e modernità: Studi di storia della filosofia medievale e rinascimentale*, raccolti da F. Amerini, S. Fellina e A. Strazzoni, numero di *Quaderni di Noctua*, 5 (2019) 974-1044, DOI 10.14640/QuadernidiNoctua5.

³ Cf. E. BETTONI, *Duns Scoto filosofo*, Vita e Pensiero, Brescia [1966], p. 243, e altrove.

società che non esistono più, continuando ad affascinare ed ad attirare fiumane di curiosi turisti e studiosi dell'arte – così la sottile ma robusta struttura razionale e spirituale del ragionamento filosofico e teologico del Maestro Scoto ha resistito alle ingiurie ed ai ripetuti attacchi sferrati contro di essa nel corso dei secoli, grazie alle solide fondamenta della fede vissuta ed ecclesiale del Maestro francescano, una fede intessuta radicalmente persino nella metrica del suo ragionamento scolastico.

Parliamo dunque d'un insegnamento sano e robusto, che illumina e attira ancora, anche nella nostra società devastata dalle ripetute ondate dei virus della secolarizzazione (di svariati modelli culturali ed ideologici), capace di ispirare e indirizzare ancor oggi il cammino dell'animo umano aperto all'infinito, nella sincera ricerca del volto di Dio.

È in questo senso che intendo le parole – direi “profetiche” – del Santo papa Paolo VI nell'importante Epistola Apostolica *Alma Parens* (del 1966), che oserei definire la “magna charta” dello scotismo moderno, in cui il Santo Pontefice definì l'insegnamento del nostro Beato Maestro utile «per combattere e allontanare la nube nera dell'ateismo che offusca l'età nostra»⁴ – mettendo a fuoco, nella stessa Lettera, altri elementi caratterizzanti il pensiero del Maestro Scoto.

Continua infatti papa Montini: «Contro... il razionalismo egli ha rivelato i limiti della ragione nella conoscenza delle verità rivelate e la necessità di queste ultime per raggiungimento del fine ultimo, al quale uomo è stato destinato»⁵.

Aggiungendo un altro elemento importantissimo, un *passe-partout* per la comprensione dell'intero *opus* scotiano:

Nel nobile tentativo di trovare l'armonia fra verità naturali e verità soprannaturali, nel connubio tra fede e filosofia, [Scoto] avverte il pericolo del possibile cadere negli errori dei filosofi pagani e, come dice San Bonaventura – cui egli consentì –, il pericolo di versare «tanta acqua della scienza filosofica nel vino della Sacra Scrittura, da trasformare il vino in acqua»⁶.

⁴ Cf. *Pauli PP. VI Epistula Apostolica «Alma Parens» diei 14 Iulii 1966 septimo expleto saeculo ab ortu Ioannis Duns Scoti*, (traduz. italiana), n. 11, in *Contributi Scotistici. Storia, dottrina, spiritualità*, Roma 1966, p. 11.

⁵ Cf. *Alma Parens*, n. 18, p. 15.

⁶ *Alma Parens*, n. 18, p. 15.

Ritengo che queste parole della Lettera Apostolica evidenzino anche uno dei punti fondamentali per capire il vero nocciolo del problema legato alla lettura e giusta interpretazione del Commento di Scoto, – che, desidero ricordarlo, è stata probabilmente l’ultima vera sintesi dottrinale prodotta dalla grande Scolastica, dallo spettro tematico così vasto e complesso, che ha saputo far uso di un’argomentazione innovativa e accattivante, ma pur sempre logica e convincente.

L’argomentazione teologica di Scoto, infatti, non risente più di tanto della natura naturalistica dei principi aristotelici, neppure in quelle parti tematiche della sua disquisizione in cui l’uso di queste fonti sembra essere più presente, ossia nelle distinzioni dei primi due libri del Commento – sull’essenza di Dio e sulla possibilità della sua conoscenza e fruizione da parte dell’uomo –, perché egli riuscì a metabolizzare le regole della logica e della metafisica aristoteliche in modo talmente perfetto da portare persino il suo lettore (anche a distanza di secoli) a rendersi conto di persona dell’obiettiva insufficienza della filosofia pagana per supportare – pienamente – la specifica argomentazione filosofica e teologica del pensatore cristiano.

In realtà, Scoto non respinge e non nega i principi logici della filosofia, né gli risulta difficile riconoscere il valore intrinseco della *theologia naturalis*, questi però non lo soddisfano pienamente, per il semplice motivo che la scienza teologica (un tema cui egli dedica mediamente molto più spazio di altri dottori del periodo) per lui non è speculativa ma pratica. Ossia, per dirlo in termini forse più semplici, la sua premessa sillogistica adottata nella tipica argomentazione teologica della scolastica aurea non è un mero principio logico, ontologico o metafisico, ma piuttosto (e soprattutto) la verità rivelata, custodita e tramandata dalla Chiesa.

Un vero ragionamento teologico, quindi, per Duns Scoto ha bisogno del contributo della fede personale per poter essere razionalmente sviluppato, in quanto – senza un tale apporto – l’animo umano non è in grado di aprirsi sufficientemente alla grazia santificante, la quale, invece, rende capace anche il nostro intelletto, benché condizionato *in radice* dal peccato e dalle sue conseguenze, di spingersi così in alto nella speculazione da poter parlare anche del mistero di Dio e della sua opera di salvezza nel mistero di Cristo e della Chiesa, in modo razionale e logico, ma comprensibile.

Anzi, si potrebbe forse dire, applicando le sue stesse regole dialettiche, che per il Maestro Scoto la sublimità di un *discursus* teologico è proporzionale all'intensità del rapporto personale del suo autore con Dio, ossia che esso corrisponde alla misura della santità della vita della persona stessa.

Questo sembra essere stato per Duns Scoto almeno tanto necessario, quanto indispensabile era da lui ritenuto lo studio personale per poter interiorizzare e assimilare i principi della sintassi filosofica, così da riuscire a muoversi con sufficiente destrezza nel campo della specifica semantica teologica della tipica disquisizione scolastica.

Oserei quindi affermare che per noi oggi è proprio la sua argomentazione teologica, se studiata a fondo, il più grande argomento documentabile anche per la santità di vita del Beato Maestro francescano! Per chi lo studia seriamente e riesce a comprendere a fondo il fine "ricamo" del suo discernimento scolastico, non sarà più così necessario ricorrere alla ricerca spasmodica, ad ogni costo, dei "miracoli" concessi per sua intercessione a qualche sfortunato figlia o figlio di Adamo ed Eva, – secondo quel noto "slogan" dell'Apostolo delle genti nella *1Cor* 1,22-24: «Mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza noi predichiamo Cristo crocifisso..., potenza di Dio e sapienza di Dio».

Ecco, queste a me sembrano essere le linee guida della disquisizione scolastica – filosofica e teologica – del Maestro Scoto, le sue basi portanti, insieme ai suoi limiti. Per cui si desume – non meno logicamente – che sui medesimi principi dovrebbe basarsi anche il *discursus* argomentativo degli studiosi d'oggi che nella loro attività scientifica ed accademica traggono l'ispirazione dal Beato Dottore francescano!

Scotus docet, si usava dire una volta. Come egli, nel contesto del suo tempo, imparò ad usare con impressionante virtuosismo l'*organon* aristotelico, senza per questo venir meno ai valori tradizionali della propria famiglia religiosa, caratterizzati da una visione platonica e agostiniana dell'uomo e del suo rapporto con Dio e con il mondo che lo ospita, così oggi lo studioso cristiano – in particolare quello francescano – dovrebbe fare attenzione perché in mezzo alle tante idee del pensiero moderno in circolazione ed alle immense possibilità che lo sviluppo tecnologico mette a disposizione di molti, non disperda troppo facilmente i tesori del proprio passato, particolarmente quelli

dottrinali, che possono dirsi identificativi e in quanto tali di valore intramontabile.

Scoto ci insegna, inoltre, che i prodotti veramente genuini della mente umana non perdono il proprio valore con il passare del tempo o il mutare delle usanze e degli stili di vita, e neppure al mutare del linguaggio con cui l'uomo cerca da sempre di veicolare il proprio pensiero.

Metaforicamente parlando, i valori intellettuali e spirituali sono paragonabili ai metalli preziosi – che non invecchiano mai, ma restano sempre desiderabili ed utilizzabili. Allo stesso modo, anche il ragionamento scolastico di Scoto rimane una valida ispirazione e guida per chi nel cammino della vita è in cerca della Verità, che si ritrova, secondo la insigne riflessione scotiana, unita alla somma Bontà, somma Bellezza, ed all'infinita Sapienza e Amore del Dio eterno.

Va detto, però, che Scoto non insegna solo con la parola, egli ci ammaestra con tutta la sua vita!

Per mettere a fuoco certe sue riflessioni e conclusioni dottrinali è necessario a volte distanziarsi, uscire dall'ombra fitta di quella sua densa coltivazione speculativa, per poter inquadrare meglio gli elementi portanti del suo ricchissimo patrimonio intellettuale e spirituale anche nel contesto della sua biografia.

Un importante riferimento in tal senso può essere, ad esempio, il suo *curriculum* di formazione e specializzazione accademica, insolitamente frammentato e, talvolta, ostacolato: tra Northampton, Oxford, Parigi, Cambridge, e nuovamente Oxford e Parigi, per approdare alla fine del suo cammino terreno a Colonia sul Reno⁷.

⁷ L'incertezza biografica, riguardante la maggioranza dei dottori medievali, ha generato – nel caso del Maestro Scoto – una copiosa bibliografia, a volte discordante e polemica tra gli autori del secolo scorso, come, ad es., F. PELSTER, A. PELZER, E. LONGPRÉ, A. CALLEBAUT, K. BALIĆ, A. WOLTER, C. K. BRAMPTON, ed altri, che qui non sarebbe il caso di citare espressamente, per il semplice fatto che l'essenza della secolare disputa riguardante la biografia e il *curriculum* formativo del Maestro francescano sono state nel frattempo recepite – in buona parte – nella documentazione preparata per la sua beatificazione e pubblicate in *Positio super cultu ab immemorabili praestito atque virtutibus ex officio concinnata*, I parte, Romae 1988. Questa documentazione è stata fatta propria in seguito da R. ZAVALLONI, *Giovanni Duns Scoto maestro di vita e pensiero*, Assisi 1993, ed utilizzata – direttamente o indirettamente – da altri autori per la ricostruzione del *curriculum* del Maestro.

Dall'inizio degli studi di teologia ad Oxford verso il 1293 – che poi continuò a Parigi, dove, verso il 1302-1303, conseguì il grado di “baccalaureus sententiarium”⁸ e poi, verso il 1305-1306, il titolo di “magister regens”⁹ – passa oltre un decennio, pieno di densa attività come docente universitario, intercalata da alcune “dispute accademiche” alle quali il Maestro avrebbe preso parte, e che hanno certamente inciso sul suo ragionamento teologico. In particolare quelle sulla “visione beatifica” tra Gonsalvo di Spagna e Meister Eckhart (nel 1302)¹⁰, e sulla “fruizione” divina (nel 1304), di cui forse ci rimangono delle tracce anche nelle *Reportationes Parisienses*¹¹; infine quella con il domenicano Pietro di Godino sul principio di individuazione e sull’Immacolata Concezione (nel 1305). Quest’ultima disputa, storicamente dubbia¹², suscitò di

⁸ Nel Cod. Worcester, bibl. eccle. cathed. ms 69, in calce all’Elenco delle questioni in I Sent., f. 158^{va} si legge: «Expliciunt quaestiones super primum Sententiarum date a fratre I. Dons et Scoto, Ordinis Fratrum Minorum, Parisius Anno Domini M° trecentesimo secundo intrante tertio».

⁹ La datazione va intesa con riserva, cioè come l’anno “ante quem non”.

¹⁰ Questa interessante ipotesi di lavoro è basata su alcuni elementi “storici” (la presenza contemporanea di entrambi i Dottori a Parigi) e “testuali” (una certa convergenza tematica nelle rispettive questioni trattate da ambedue i maestri, anche se le conclusioni del domenicano, in linea con la sua tradizione tomista, puntano maggiormente sulla valorizzazione dell’intelletto invece che sulla volontà e sull’amore, prevalenti invece nell’argomentazione di Scoto). Si veda in proposito anche l’analisi di C. BÉRUBÉ, *Le dialogue de Duns Scot et d’Eckhart à Paris en 1302*, in *Collectanea Franciscana*, 55 (1985) 325-350; e *Amor de Dieu chez Duns Scot, Porete, Eckhart*, in *Via Scoti. Methodologica ad mentem Joannis Duns Scoti. Atti del Congresso Scotistico Internazionale, Roma 9-11 marzo 1993*, a cura di L. Sileo, Roma 1995, vol. I, p. 51-95; nonché W. J. COURTENAY, *Scotus at Paris*, in *Via Scoti*, vol. I, p. 149-163.

¹¹ Cf., ad esempio, *Reportatio* III d. 18 q. 3 (ed. Vivès, XXIII, p. 393a-400b).

¹² L’antica tradizione scotista non ha avuto dubbi a tale proposito, mentre quella più recente preferisce non sbilanciarsi. Il Balić stesso nel suo primo periodo sembra optare per la tradizione consolidata (cf. K. BALIĆ, *Ioannis Duns Scoti, Doctoris Mariani, Theologiae Marianae Elementa*, Šibenik 1933, p. CVII-CXX), mentre nei suoi lavori più recenti risulta molto più riservato a tale proposito. Molto interessante mi sembra la conclusione equidistante che si legge nella *Positio super cultu*, p. LVI: «A Parigi... tenne... diverse discussioni accademiche... [tra cui] la famosa disputa sull’Immacolata Concezione. A questo proposito si deve dire che, se la leggenda ha dato proporzioni e contorni quanto meno esagerati, non ne deriva che il fatto stesso non sia vero nella sostanza».

certo più di una reazione negativa per il Maestro nell'ambiente accademico parigino, insieme alla sua, ben nota, presa di posizione a favore del papa contro le pretese del re Filippo, nel 1303, che aveva costretto il Maestro francescano all'esilio, proprio quando stava per ricevere il massimo titolo accademico – di reggenza.

In questo arco di tempo si è dunque articolato il sottile pensiero del Maestro Scoto, attraverso diverse fasi di sviluppo intellettuale ed esistenziale, come in tutti noi, sedimentatesi nella meravigliosa sintesi della *Lectura* e dell'*Ordinatio*, opere complementari, che la sua troppo breve esistenza – vissuta da itinerante – non gli permise neppure di concludere nel modo desiderato.

Per questo preciso motivo mi sembra alquanto pretenzioso pensare di poter leggere e studiare oggi l'*opus* scotiano come se si trattasse di un testo estemporaneo. Al contrario, al pari delle persone anche i testi scritti hanno una loro storia, un loro *Sitz im Leben*, che bisogna conoscere bene prima di poterli valutare.

È stata – quest'ultima – la sostanza della tesi sostenuta dai grandi medievalisti del Novecento europeo, fra cui si era distinto, tra tanti, il nostro fra Karlo Balić, primo presidente della Commissione Scotista; insieme ad Étienne Gilson, considerato il “gran sacerdote” del tomismo moderno, che però ci ha lasciato delle pagine memorabili anche sul nostro Beato Maestro, non nascondendo la propria ammirazione nemmeno per i primi frutti editoriali della Commissione guidata dal frate dalmata, di cui era diventato amico personale¹³.

Nel medesimo contesto assai importante risulta essere il medievalista Paul Vignaux, più giovane e forse meno noto del suo glorioso connazionale, del quale egli rimase sempre un tenace oppositore e valido antagonista, perlopiù a causa della manifesta tendenza del Gilson ad identificare il pensiero del “Divus Thomas” quale canone di misura per l'ortodossia anche di altri maestri scolastici dell'epoca.

¹³ É. Gilson, illustre professore del glorioso Collège de France (Paris) e Direttore del Pontifical Institute of Mediaeval Studies (Montreal), prese parte attiva anche al Congresso scientifico organizzato dal Balić nel 1950 presso l'Ateneo Antonianum, in occasione della presentazione dei primi due volumi dell'*Ordinatio*. In seguito l'illustre medievalista pubblicò, nel *Bulletin thomiste*, 8 (1955) 115, un lusinghiero giudizio sulla nuova edizione della Commissione di Balić, dicendo: «Elle est aussi proche della perfection qu'une oeuvre humaine peut l'être».

Vignaux si distinse, inoltre, nello studio del pensiero scotista nel singolare contesto della Riforma, un tema che mi sembra tuttora piuttosto accattivante, anche per chi proviene o si identifica con la tradizione ecclesiale propugnata sia dal Dottore Angelico che dal nostro Dottore Sottile.

Da ultimo, credo che il professor Vignaux possa essere illuminante per noi anche per il suo insolito cammino esistenziale – di studioso medievista, che non disdegnò di esporsi anche nella vita sociale e politica del suo tempo, fino ad impegnarsi nella fondazione di un Sindacato dei lavoratori cristiani di Francia (nel 1964).

Anche se ha prodotto notevoli contributi, piuttosto importanti per l'interpretazione del pensiero scotista, ed ha preso parte a diversi Congressi Scotisti che nella seconda metà del XX sec. si sono tenuti nei vari centri di studio, Vignaux è stato sempre un po' snobbato dalla parte cattolica, forse proprio a motivo di quei dettagli del suo *curriculum* a cui ho accennato, e che invece, potrebbero forse aiutarci ad ampliare l'ottica della ricerca e farci comprendere meglio, e più ampiamente, quella, da più parti conclamata "modernità" del ragionamento del Maestro francescano.

Ho sentito dire qualche volta che la disquisizione scolastica di Scotto assomiglia ad una ricca miniera... Ecco, forse è giunto il momento di provare ad aprire anche noi qualche altra galleria nella "miniera" del tesoro scotiano, e di cercare qualche "cunicolo" non ancora sufficientemente esplorato e sfruttato nella abituale lettura del sublime pensiero del Beato Maestro francescano.

* * *

Il progetto di lavoro editoriale che da diversi anni la nostra Commissione porta pazientemente avanti potrà, si spera – una volta terminato il complesso lavoro di preparazione –, agevolare sensibilmente la ricerca testuale, proverbialmente ardua, nelle due principali opere di Scotto, già edite nella nostra collana.

Ovviamente, mi riferisco all'*Index rerum notabilium ex Ordinatione et Lectura accurate selectorum*... (come abbiamo pensato di intitolarlo ispirandoci alla nota opera del Varesius), che la nostra *équipe* cerca in tutti questi anni di completare e di presentare in un *format* editoriale di moderna "enciclopedia del pensiero scotista".

Come è facile immaginare, si tratta di un progetto editoriale piuttosto complesso (anche dal punto di vista grafico), che rappresenta un'assoluta novità nell'ambito dell'editoria critica. Esso richiede parecchio impegno nel lavoro di individuazione ed ordinamento dei numerosissimi riferimenti testuali raccolti nelle due principali opere del Maestro.

Il risultato di ricerca conseguito fin d'ora è incoraggiante e ci permette, quindi, di sperare in una prossima felice conclusione del progetto, anche se, per il momento, non sarebbe prudente parlare in termini temporali più precisi della stesura finale e della data di pubblicazione tipografica dell'intera opera.

Il primo dei due (o forse anche tre?) volumi previsti, corrispondenti per dimensioni a quattro volumi standard del resto della nostra edizione, sarebbe stato già pronto per la pubblicazione tre anni or sono, se la prudenza ed esperienza accumulata nel frattempo, non ci avessero consigliato di procedere con cautela. Continuiamo quindi con l'elaborazione anche del resto del materiale, mentre si procede con il perfezionamento della raccolta già ordinata della prima parte, attraverso continue verifiche e con nuovi inserimenti di riferimenti, spesso incrociati, delle voci selezionate.

Ribadisco che una prima raccolta di inserzioni selezionate di tutte le lettere dell'alfabeto è sostanzialmente completata, mentre per la finale elaborazione ed impaginazione dell'intera raccolta occorrerà aspettare un altro po', a causa proprio dell'enormità di dati da gestire e della necessità di una loro continua riorganizzazione.

Per dare un'idea eloquente delle dimensioni dell'impresa che stiamo affrontando riporto qui alcuni dati numerici. Fino ad oggi (novembre 2024) sono stati elaborati non meno di 4200 singoli lessemi, voci e "sottovoci", mentre la somma di tutte le unità bibliografiche raccolte e già elaborate nell'unico grande *Database* supera abbondantemente i 60.000 elementi ed è tuttora in costante espansione.

In questo momento stiamo procedendo con l'impaginazione finale della lettera S; restano quindi ancora da controllare, correggere ed inserire nell'Indice altre 4 lettere dell'alfabeto latino (T, U, V, Z). Ecco perché cominciamo ad essere più ottimisti!

Ci tengo a ribadire, ancora una volta, che si tratta di un progetto unico nel suo genere, non paragonabile a nessuno degli Indici compi-

lati finora per i testi di Scoto, ad eccezione forse dell'antico *Promptuarium Scoticum* firmato da CAROLUS FRANCISCUS DE VAREGIO, nel lontano 1690, che però era stato elaborato con altri criteri metodologici, e non era basato su un fondo testuale critico, a differenza di quello attualmente in preparazione nella nostra "officina scotista".

E così ho concluso. Grazie per la vostra attenzione.

Josip B. PERCAN*

* Presidente della Commissione Scotista (comscot@antonianum.eu).